

I FIGLI DELLA SCIMMIA



Regia: Tommaso Landucci

Interpreti: Riccardo Scamarcio, Fausto Russo Alesi, Andrea Aggio, Ettore Belmondo, Luigi Diberti, Lidiya Liberman, Tancredi Naldini, Cristina Odasso, Ettore Scarpa

Sceneggiatura: Damiano Femfert, Tommaso Landucci

Montaggio: Andrea Maguolo

Fotografia: Guido Michelotti

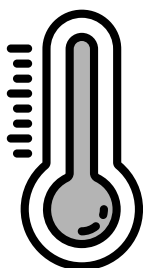
Costumi: Ilaria Magini

Genere: Drammatico **Paese:** Italia

Durata: 110 min **Anno:** 2026

Se volessimo partire dal titolo, I figli della scimmia, rimanda a una fiaba di Esopo e alla storia di una scimmia che aveva due cuccioli, ma amava e nutriva soltanto il preferito, trascurando l'altro. Ma in questo stratificato e appassionante esordio di Tommaso Landucci, i due figli sono quello reale e quello ideale, in un gioco sospeso e complesso fra amore altruistico e generoso e umano egoismo. Come ha detto il regista, dopo aver molto parlato a genitori con figli disabili, prima del dolore per la condizione del figlio appena nato arriva quello del lutto per "l'altro figlio", quello immaginato durante la gravidanza. Questa storia racconta di cosa accade a un padre se poi quel figlio appare, sotto forma di un nipote con le sue stesse passioni.

All'interno di una storia che si dipana nella frenesia della vita quotidiana, dei gesti ripetuti che compongono la giornata di genitori e figli, si apre e si chiude con il momento di maggiore intimità, con il rituale del bagno, che regala il maggior momento di condivisione fisica, di gioco, ben più di quello funzionale di pulizia, intesa in senso ampio. È soprattutto il papà a occuparsene, con il figlio disabile a cui dedica con amore assoluto attenzione e ogni forma di cura gli sia possibile.



I FIGLI DELLA SCIMMIA

rosso = 75°-100° film rovente, da non perdere

giallo = 50°-74° film caldo, consigliato

verde = 25°-49° film tiepido, interessante

blu = 0°-24° film freddo, da discutere



Dario è infatti un padre tutt'altro che distratto, probabilmente a scapito di una vita di coppia scandita e regolata dalla cura del figlio, quella declinazione dell'amore che trionfa nella loro casa ormai da anni.

Ha un bellissimo rapporto, però, anche con il figlio del fratello, ostico e burbero, con cui condividono anche la vita lavorativa. Nell'adolescente sembra ritrovare sempre di più una possibile trasmissione delle passioni che sono state e sono le sue, come per esempio andare nei boschi con le moto da trial. Inizia, insomma, a dedicarsi sempre più a lui nel tempo libero, a ritrovare quel figlio che avrebbe voluto avere. Scavando nell'intimità di un padre con un figlio disabile, il film rompe in maniera naturale, senza forzatura, il tabù che vieta di dire che nessun genitore desidera avere un figlio con disabilità.

Landucci si muove in un territorio moralmente scivoloso con sicurezza e sensibilità, grazie anche a una eccellente interpretazione di Riccardo Scamarcio, delineando un contesto di umanità e amore, certo non giudicando questo slittamento nel rapporto fra nipote e zio, che del resto non vede certo come una "supplenza" della figura paterna o uno slancio a trascurare il suo, di figlio. Anche se è inevitabile che qualcosa inizi a cambiare, specie nelle relazioni all'interno di una famiglia in cui non sempre l'amore è dimostrato, ma più spesso trattenuto. Dario sembra trovare spazio per altre forme di amore, meno basate sulla cura, come quelle che necessita il figlio, e più sulla condivisione di esperienze, come avrebbe desiderato e ormai pensato impossibile. Muovendosi all'interno di archetipi antichi come i rapporti di famiglia, le gelosie e i ruoli codificati, i figli della scimmia si muove su due rapporti irrisolti paralleli: quello in costruzione fra zio e nipote, e quello logorato dai non detti e dal tempo, come accade fra fratelli, da anni "allontanati" dalla costruzione delle rispettive famiglie da adulti.

A questo punto l'equilibrio precario di questi nuclei familiari inizia a incrinarsi, tenuto però sempre sotto controllo dal lodevole lavoro dell'esordiente Landucci, capace di non perdere mai il contatto con la verità dei personaggi e delle loro relazioni, non confondendo la drammaticità che può assumere la ribellione di adolescenti o di padri percepiti come spodestati del loro ruolo sociale con l'enfasi gratuita nel raccontarle. Si urla ben poco e ci si concentra sull'introiezione vissuta in un microcosmo abituato al controllo delle emozioni e della loro manifestazione all'esterno, anche in famiglia.

E proprio in questo complesso nucleo sociale il film si accomoda con credibilità, ne racconta rischi e derive, ma anche il coraggio nella volontà di ricomposizione di quanto incrinato, dando il meglio di sé nella parte conclusiva, in cui in un paio di scene risolve con poche parole e una notevole sintesi visiva le gioie e i dolori dell'essere fratelli, commuovendo e innestando linfa vitale laddove ristagnavano sentimenti trascurati.

Mauro donzelli - Coming Soon



qui puoi lasciare un commento
